Libero

Un' Europa diversa

Le guerre commerciali si annunciano per non farle

ERNESTO PREATONI

Ho letto in questi giorni diverse analisi, da parte di commentatori molto autorevoli, sui rischi che correrebbe l'Italia in caso di uscita dall'euro.

Gli argomenti addotti non sempre mi soino sembrati condivisibili condivisibili. Tanto più che le tesi erano esposte con il medesimo tono accademico che, in passato, è servito a illustrare i benefici dell'austerità espansiva.

Una teoria che ho sempre giudicato assurda perché frutto di un ossimoro. Come può funzionare un sistema che vuole costruire un percorso di crescita adottando politiche recessive. Gli stessi accademici (e non solo loro) con la medesima fantasia sostengono che in caso di uscita dall'euro le esportazioni italiane sarebbero scolpite da dazi doganali talmente forti da abbatterne la competitività . Da imprenditore ritengo l' ipotesi improbabile. Un intervento del genere equivarrebbe ad un suicidio per l'Italia e per tutti i sistemi economici ad essa collegati.

Lo stesso discorso vale per questo che sta accadendo oggi con la Gran Bretagna. Siamo alle schermaglie iniziali di una trattativa che si annuncia molto lunga. Il negoziato è nella fase ed è normale, in questo momenti, tenere alta la tensione con toni duri e ultimativi. Poi troveranno un accordo sul piano economico perchè le guerre commerciali non convengono a nessuno.

Non si deve dimenticare che il grande progresso di cui ha beneficiato l'Europa dal dopoguerra in poi è stato determinato dalla libera circolazione di capitali, merci, idee e persone.

Pensare di limitare questa libera circolazione è quanto di più autolesionista si possa immaginare. Ne sono prova le sanzioni contro la Russia adottate dalla Ue su ordine degli Stati Uniti.

Il blocco commerciale ha avuto ripercussioni pesantemente negative sulla Russia tanto quanto ne ha avute sull'economia dell' Europa. Non a caso sono stato fra i pochi, fin dal primo momento, a schierarmi contro questa inutile ritorsione. Nelle analisi di questi giorni ho letto anche altre considerazioni che non mi sento di condividere.

Gli accademici si chiedono se l'eventuale uscita dall'euro dell' Italia si debba definire o meno un default perchè verrebbero cambiate in corsa le condizioni contrattuali.

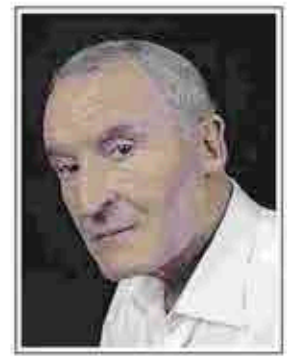
Mi sembra un tema di scarsa importanza . Soprattutto se paragonato alla rilevanza del sollievo che i conti pubblici trarrebbero da un'uscita dalla moneta unica e dal ritorno dello Stato al pieno controllo del debito pubblico.

La svalutazione non è una furbata "all'italiana" ma la presa d'atto di un mutato rapporto di forza fra due economie. E quanto è mutato il rapporto di forza fra Italia e Germania in quindici annii!!!

Non si dimentichi che non c'è niente di più sovrano di uno Stato sovrano

Sono d'accordo, invece, sul fatto che, qualora l'Italia abbandonasse l'euro, si aprirebbe (come sta accadendo con la Gran Bretagna) un lungo contenzioso legale per evitare il quale il governo dovrebbe cercare un accordo preventivo con l'Unione europea. Servirebbe, quindi Piano B di cui parla sempre il mio amico Paolo Savona.

Cioè l'apertura di un tavolo nel quale definire le procedure per un divorzio concordato. Temo invece che l'uscita dall'euro (che considero inevitabile e direi ineluttabile) avverrà in maniera traumatica e non saranno certo le riforme il rimedio cjhe serve.

. Gli effetti delle riforme (ammesso che vengano fatte) si vedono sul lungo periodo mentre io credo che l'Italia non abbia più tempo. So perfettamente che l'uscita dall'euro non sarà una passeggiata. E' anche vero però che permanenza nell'euro è suicidio certo come dimostra la perdurante stagnazione composta di bassa crescita e alta disoccupazione . Forse sarebbe il caso di riconsiderare con attenzione la lucidità politica di quegli "statisti" che ci hanno portato a questo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA